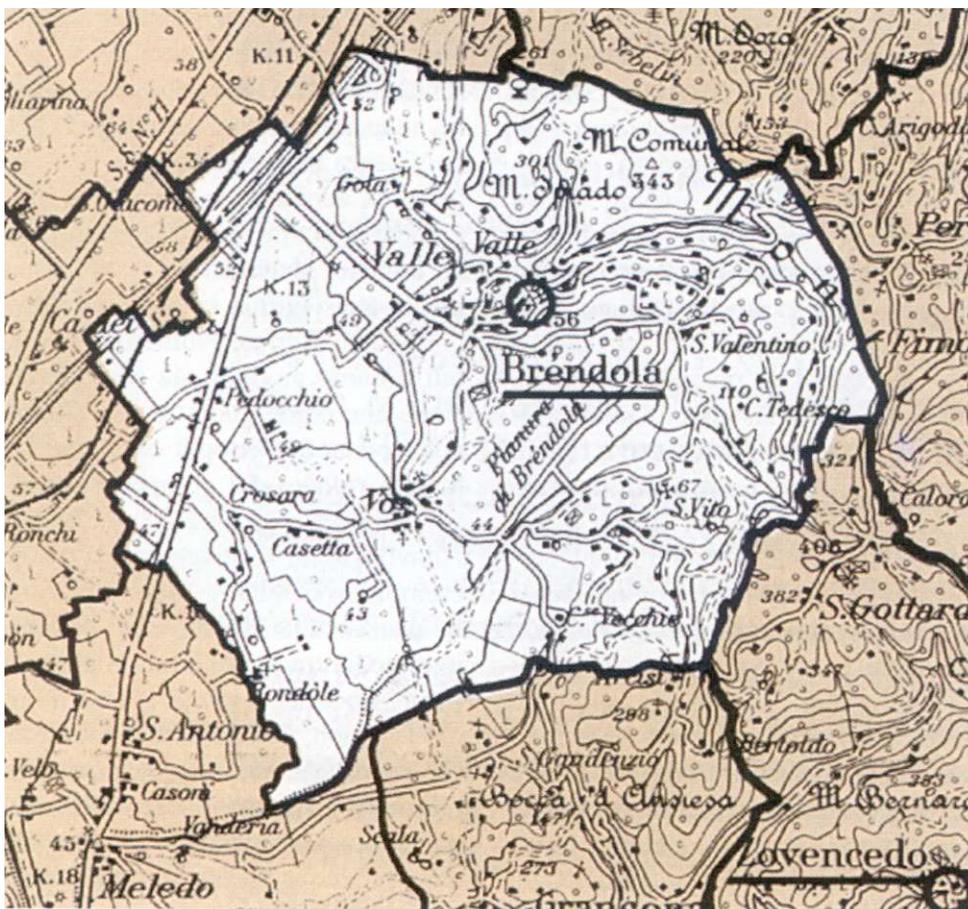


Brendola è certamente in una posizione geografica invidiabile e si può sicuramente considerare una delle porte più importanti di accesso ai Colli Berici. Il castello di Brendola posto, con il dirimpettaio Castello di Giulietta di Montecchio Maggiore, a controllare lo stretto passaggio tra i colli, rappresenta il simbolo di questa antica e famosa comunità. Confina a nord con il Comune di Altavilla, ad est con il Comune di Arcugnano, a sud est con il Comune di Zovencedo, a sud con il Comune di Grancona, a sud ovest con il Comune di Sarego, ad ovest con il Comune di Monbebello Vicentino ed a nord ovest con il Comune di Montecchio Maggiore. Il territorio del comune di Brendola si articola parte in piano, parte in collina (Monti Comunali 344 m t.s.l.m.) per un totale di 25,52 kmq. La popolazione attuale è 6200 abitanti.



Chi si trovasse a transitare la strada che da Alte di Montecchio Maggiore porta a Grancona e Sossano, scorge sulla sua sinistra, appena lasciato Vò di Brendola, una modestissima segnalazione indicante S.VITO una delle tre frazioni che formano il Comune di Brendola, forse la più piccola come numero di abitanti. La strada, ora asfaltata, si inerpica fra le colline alquanto irregolari che caratterizzano tutta questa zona. Qua e là sulle pendici sorgono sparse vecchie case rurali che si confondono con le recenti costruzioni, a volte attigue, sobrie, pacate e in armonia con l'ambiente naturale. Siamo a S. VITO DI BRENDOLA, ma che nei documenti storici più antichi veniva citato come "Costa di S.Vito". Reperti archeologici documentano in questa zona, sul colle 'Piombino' (attuale Castegnile) i primi insediamenti, prima di Cristo.

L'importanza è testimoniata, anche oggi, dalla posizione strategica sul colle, riparata dai monti retrostanti, da cui si domina il paesaggio in lontananza, dalla presenza di grotte naturali, usate come abitazioni, dall'abbondanza di acqua e prodotti forniti dal bosco ricco di numerosi castagni.

Le prime notizie storiche che noi abbiamo potuto trovare, sono dello storico Gaetano Maccà, che nel 1813 ha scritto la 'Storia del Territorio Vicentino'. Nel suo libro così parla di S.Vito di Brendola: *" S.Vito di Brendola è picciola Villa lontana da Vicenza poco più di undici miglia, e da Brendola circa un miglio e mezzo. Consiste in monte, colline e poco piano. Le colline producono uve di buonissima qualità, colle quali si fanno ottimi vini .Anticamente era Comune separato da Brendola. Ed infatti come comune da se, e distinto da Brendola trovasi nella lista delle Ville Vicentine del codice dell' archivio della città colla data del 1262. ...*

Il motivo poi per cui ora forma comune con Brendola mi fu detto dal Parroco vecchio di cotesta Villa quando in essa mi portai per prendere le necessarie notizie, ed è il seguente:

Già tempo, come mi disse , successero ivi in uno stesso giorno tre omicidi e non potendo il comune di S .Vito supplire alle spese del Consolato , ricorse al comune di Brendola, il quale prontamente condiscese a soddisfare le spese, e da quel tempo in poi il Comune di Brendola prese giurisdizione sopra S .Vito; perciò quando in Brendola si fanno le radunanze dette volgarmente convicinie, sono invitati anche gli uomini di S.Vito, i quali pure sono tenuti a pagare le colte a Brendola. Nello spirituale poi Brendola non ha in S. Vito alcuna giurisdizione. Il suo distretto confina con Brendola stessa e Zovencedo e Grancona. Le famiglie di questa picciola Villa, secondo l'ultimo computo, sono trentadue, e le anime in tutto centoquarantatre. La memoria più antica che io abbia trovata di S.Vito di Brendola è del 1196, 5 febbraio in un documento dell'archivio di S.Felice.

Dall'ultima citazione riportata del Maccà, sappiamo che fin dai primi anni del 1000 o prima ancora, S.Vito era dipendenza dei Monaci Benedettini del Monastero di S.Felice. Sulla struttura dissestata del mondo romano, accanto al feudalesimo, aveva cominciato ad operare una forza nuova che esercitò il suo benefico influsso anche nell'area berica: il monachesimo occidentale e specialmente quello benedettino permeato dall'ideale "ora et labora" (prega e lavora) si era impegnato a rinnovare spiritualmente la società, ma anche materialmente facendosi promotore di grandi opere di bonifica delle zone paludose, riabilite in tal modo all'uso agricolo. All'epoca della loro venuta i monaci trovarono la grande palude di Brendola formata dalle acque portate dalle continue rotte del Fiumicello e della Degora che nel loro lento correre si perdevano nel Palù fuoriuscendo poi all'altezza dei Ponticelli. I benedettini costruirono il convento chiamato "antica corte benedettina" adibendolo a sede del loro ordine e lo tennero fino al 1806 quando , con l'arrivo di Napoleone, non vennero soppressi

Le stesse notizie fornisce Bernardo Morsolin (1856) nel suo libro "Brendola, ricordi storici":

" La più antica è senza dubbio la Corte, un tempo de' Cita, ora del Conte Valmarana. Situata a mattina della chiesa di Brendola e propriamente ai piè de' Colli di S.Vito, vuolsi ammirare più per l'ampiezza dell'edifizio, che per l'ordine e l'euritmia delle forme. E, se così si può dire, un'aggregazione di stanze, di corridoi, di logge di carattere antico, eretti forse a più riprese e senz'altro intendimento, che di procacciare i comodi necessari alla vita."

"La Corte era già da tempi di mezzo, una delle Ville dei Benedettini di S. Felice in Vicenza. Rappresentava, se vuolsi, l'antica signoria, che i monaci aveano in quei luoghi, di case, di campi, di decime. Del 1091 i loro diritti erano già antichi I monaci soleano dimorare nella Corte una buona porzione dell'anno. I Chiarelli, una antica famiglia di Brendola donarono all'Abate, in pieno Medio Evo, una Cappella, dedicata à Mariri Vito, Modesto e Crescenzia, i Santi stessi, ai quali intitolavasi un tempo la chiesa di S.Felice. Quella cappella cresciuta la popolazione, fu tramutata in parrocchia. La elezione del curato era un diritto dello stesso Abate; non esigevasi dal Vescovo che la sola approvazione".

Sappiamo che la Cappella fu curata e mantenuta sempre a spese dei monaci che conservarono il diritto di "Patronato" ininterrottamente fino al 1806. Non si sa esattamente quando sia stata eretta a Parrocchia, troviamo solo notizia della visita del Vescovo di Vicenza nel 1583. Andata in parte distrutta, la cappella venne restaurata intorno al 1504 e nuovamente ampliata nel 1856. Generali restauri furono eseguiti nel 1931. Il complesso fu venduto negli anni '60, quando fu costruita al centro dell'abitato la nuova chiesa. L'antica cappella fu spogliata degli altari e della pala del 1600 attribuita al Cignaroli che rappresentava i santi patroni. Saliamo per l'antica via ormai ridotta a sentiero che collegava la chiesa al centro, giriamo sotto la nuova chiesa per dirigerci alla villa Pilotto poi Brendolan, dopo Dal Martello ed ora Dalla Rovere.

DALLA CAPPELLA BENEDETTINA A L L' A T T U A L E C O M U N I T A'

Certamente la presenza dei monaci Benedettini deve essere stata molto importante per il luogo e il nome stesso potrebbe essere stato da questi imposto. Sappiamo infatti che S.Vito è particolarmente venerato dai Benedettini che erano soliti dare questo nome a località da loro bonificate. Oggi alcuni nomi di località particolari restano a ricordare il lento processo di bonifica e di trasformazione del territorio attualmente ben coltivato. Ricordiamo ad esempio: "Palù" da palude; "Risara" dalla coltivazione del riso; "la pila" usata per il riso. Con Napoleone anche il monastero di S.Felice venne soppresso e le sue rendite fatte proprietà del Demanio. Così il Parroco e la Chiesa di S.Vito restarono privi di ogni mezzo di sussistenza. Nonostante questo, abbiamo un elenco di sacerdoti regolari che si susseguono in continuazione nel servizio religioso.

- Don Bortolo Grifantet muore nel 1805.
- Don Antonio Riva, dal 1805 al 1833(l'ultimo curato nominato dall'Abate di S.Felice.
- Don Guglielmo Santacaterina, dal 1833 al 1862.
- Don Luigi Santacaterina, dal 1862 al 1888.

- Don Domenico Muraro, dal 1888 al 1904.
- Don Angelo Fin, dal 1905 al 1941.
- Nel 1941 è nominato parroco Don Gioacchino Dal Ben

Intanto la popolazione è andata crescendo... dalle prime costruzioni, la Villa dei Benedettini, la Villa Fiorani, attuale contrà Marini, la Casa Piloto, attuale Dalla Rovere, tutte molto belle e caratteristiche nella loro austerità, altre se ne sono aggiunte nel tempo e si sono formate le varie contrade: nel 1844 ci sono 205 anime, nel 1955 sono 506. L'antica cappella benedettina, più volte ristrutturata e ampliata, è diventata la chiesa parrocchiale del paese, anche se in posizione alquanto disagiata per gli abitanti. A poco a poco nasce l'idea di una nuova chiesa, in località più centrale al paese. Troviamo che fin dal 1885 il Parroco, i Fabbricieri e i capi famiglia deliberarono per la prima volta la costruzione di una nuova chiesa con campanile e canonica, chiedendo al Governo l'aiuto economico di £ 12.000 giacché la spesa ammontava a £ 26.000. Allora la domanda fu respinta e la speranza delusa. Con Don Gioacchino l'idea si rifà viva, si raccolgono offerte con questo preciso scopo, si escogitano tutte le possibilità e i Bollettini Parrocchiali di quegli anni riportano di mese in mese le varie donazioni; negli anni 1943-44 anche i soldati dal fronte mandano il loro contributo per la chiesa. Nonostante la buona volontà, le tante 'uova' che ogni massaia metteva da parte durante la settimana per darle poi alla domenica agli incaricati che passavano di casa in casa a raccogliere 'per la nuova chiesa', sembrava che l'idea dovesse restare sempre e solo un pio desiderio irrealizzabile. Era già fissata la nuova ubicazione, era stato donato il terreno, si erano anche ammassate le pietre... ma non bastava.

Nel 1960 rinasce la speranza; il Sig. Felice Saggiorato, allora Direttore Generale della Banca Cattolica del Veneto, pur abitando a Vicenza veniva ogni tanto a passare qualche giorno nella sua villa; egli prese a cuore il problema e dette tutto il suo sostegno e incoraggiamento per portare a termine, in breve tempo, il sogno accarezzato per lunghi anni. La frazione ritrovò in quel momento slancio e generosità, tutti dettero la loro collaborazione ed il loro contributo economico.

Così il 29 agosto 1965 Mons. Carlo Zinato, venne ad inaugurare la nuova chiesa e attigua casa canonica. La nuova chiesa costituisce ora un primo nucleo attorno al quale sorgono nuove abitazioni, il nuovo bar e negozio di generi alimentari, poi la nuova Via Divisione Julia: la frazione ha il suo nuovo centro. Così a poco a poco la frazione riprende vitalità, sia pur a fatica comincia a organizzarsi, cresce la collaborazione e si realizza il campo da calcio (1975), il campo da tennis e il gioco delle bocce (1980) e da ultimo la 'Casetta' o 'Centro Sociale'. Ormai le fabbriche della vicina zona industriale hanno assorbito tutta la manodopera disponibile e sono poche le persone ancor dedite completamente all'agricoltura. Emergono nuove esigenze, e siamo ai giorni nostri con i nuovi ritmi e tempi di lavoro, ma S. Vito resta una posto delizioso ed amabile per quanti vogliono camminare ed osservare la natura.